

Il segretario socialista ha diffuso una nota dura e irridente contro i dirigenti del Psi che non condividono la sua linea: «Contestazioni infondate e pretestuose»

La replica di Del Turco: «Queste parole non mi fanno nessuna impressione» Non arretrano Mattina, Manca e Spini Ora nel Garofano è scontro aperto

# L'anatema di Craxi sugli oppositori

## «Mi criticate solo ora che sono al centro di un attacco»

Sui «ribelli» del Psi scende l'anatema di Craxi. Siete sciocchi, dice in sostanza, mi criticate proprio ora che sono sotto tiro. E le vostre critiche, afferma, sono pretestuose. Ma Del Turco replica: «Queste parole non mi fanno alcuna impressione». Mentre Manca risponde a Di Donato che invita a non fare il gioco dell'avversario: «Un partito che non discutesse adesso avrebbe l'encefalogramma piatto».

BRUNO MISERENDINO

ROMA. Un grazie a chi lo difende, e un grazie, ma irridente e gravido di minacce, a chi lo critica. Per Craxi sono i giorni dell'ira. È furioso e lo si capisce perfino dai comunicati ufficiali. Quello che arriva alle 19 dalle agenzie di stampa è anzi un vero e proprio anatema. Il segretario del Psi esprime la sua gratitudine a tutti i compagni che, nel momento in cui la sua persona e il partito venivano e vengono fatti oggetto di una vera e propria aggressione personale e politica, hanno espresso la loro solidarietà e il loro sostegno. Il segretario del partito ringrazia anche i compagni che hanno ritenuto di scegliere questo momento per formulare pubblicamente le loro critiche, che sono in ogni caso certamente

legittime anche quando possono apparire pretestuose, infondate o poco comprensibili». Insomma, dice Craxi ai «ribelli» e a quanti chiedono cambi un po' tutto nel Psi, siete sciocchi. Mi criticate adesso che sono al centro di un attacco concentrato e il partito è in un turbine. Quello che parla è un Craxi che non contempla possibilità di autocritiche. Ho ragione io, sembra dire, e le contestazioni che mi vengono mosse sono pretestuose e infondate. Ma sembra soprattutto una dichiarazione di guerra agli oppositori, sia pure in toni vittimistici, che sembra aprire quasi una fase pregressuale.

dalla replica di Di Donato a Ottaviano Del Turco e agli altri «ribelli» del Psi, vergata in mattinata dal vicesegretario. Attenzione con le critiche alla linea di Craxi, dice in sostanza Di Donato, perché c'è chi vuole liquidare e fra un po' «ci potremmo accorgere di aver lavorato per il re di Prussia». Una dichiarazione, che ha ovviamente lavallo di Craxi, e che fa capire la difficile partita in cui è impegnato lo stato maggiore di via del Corso. Tenere duro sulla candidatura del segretario a palazzo Chigi, rinviare a una fase relativamente più tranquilla la conta del dissenso. Con la convinzione che i numeri sono pur sempre dalla parte di Bettino e che all'attuale leadership non c'è alternativa praticabile. Una dichiarazione, comunque, tutta rivolta al dissenso interno: «Non ho zittito nessuno - esordisce Di Donato - ed è ridicolo dire che ho una concezione proprietaria o burocratica del partito (accusa di Vigevari ndr) o che addirittura voglio soffocare il dibattito dal basso (critica di Spini ndr), considero urgente l'esigenza di pulizia ma diffuso del coro, della genesi protesta, degli improvvisi riflessi soprattutto nei momenti difficili, quando monta l'offensiva

degli avversari, e dopo anni e anni di silenzi e o assenti». Ovvero, con parole più distese e meno imidentali, quello che dice il segretario. Per i sindacalisti socialisti e Ottaviano Del Turco, la punta di diamante della richiesta di moralizzazione e di rifondazione del partito la battuta più importante: «Apprezzo il contributo del sindacato e dei tanti che danno voce al disagio. Ma attenzione a non diventare l'avanguardia di chi ci vuole dividere, frantumare, liquidare. Non perdiamo di vista la posta in gioco che è il ruolo del partito e la vera natura dello scontro politico...».

Difficile che l'invito a rinviare una discussione serrata venga accolto. Le stesse parole di Craxi, proprio ai «ribelli» in questione, sembrano un avvertimento a respingere e un tentativo di organizzare un concerto vittimistico per deprezzare la critica e il dibattito. «Quelle parole - dice al telefono dalla sua casa in campagna Ottaviano Del Turco - non mi fanno nessuna impressione perché nessun segretario socialista da Turati a Nenni ha mai avuto la stessa solidarietà che ha avuto Craxi. E non credo, onestamente, che si possa lamentare neanche del momento scelto per esprimere il



Il segretario socialista Bettino Craxi

Nuove carte dalla Russia Rivelazioni di Panorama: «Prima del '74 linea diretta tra Mosca e Botteghe Oscure»

Sarebbe di 46 milioni di dollari il finanziamento arrivato al Pci dall'Unione Sovietica. Lo affermano il procuratore generale Stepankov e il giudice Aristov al giornalista di «Panorama». Il procuratore aggiunge di voler recuperare forti somme ancora depositate presso banche italiane. Il Gr1 invece rivela che operazioni tra Mosca e un'impresa di Ravenna, «Maritalia», sarebbero continuate fino al marzo 1990.

ROMA. Dal 1971 il Pci ricevette dall'Urss 46 milioni di dollari. La notizia, riportata da Panorama nel numero di domani in edicola, è stata raccolta nel corso di un'intervista al procuratore generale Valentin Stepankov, al giudice Serghy Aristov, titolare dell'inchiesta sui fondi del Pcus all'estero e anche all'ex leader sovietico Mikhail Gorbaciov.

Quest'ultimo nega che il Pcus abbia favorito operazioni illegali, ma, aggiunge, potrebbero esserci state deviazioni di cui non era a conoscenza. In ogni caso per Gorbaciov questa nuova guerra dei dossier ha un bersaglio preciso: lui stesso.

Sempre secondo quanto scrive Panorama, militanti comunisti italiani andarono a Mosca anche prima del '74, per apprendere insegnamenti tecnici, ma anche per acquisire del materiale: ricetrasmittenti, 500 passaporti in bianco, documenti francesi e svizzeri. E, si scrive ancora, linee di comunicazione speciali furono installate tra Botteghe Oscure e il Kgb. Infine sul settimanale si legge che ci sono ricevute dei pagamenti effettuati ai tesoreri del Pci, del Psiup e ai rappresentanti dell'ala «cosuttiana» del Pci.

Il Gr1, dal canto suo, continua la sua inchiesta sui documenti di Mosca rendendo noti altri particolari dell'affare «Maritalia»: l'azienda ravennate considerata vicina al Pci, che avrebbe funzionato fino al 1989 come canale di finanziamento collaterale. Le ulteriori notizie si ricavano dalla lettura di una lettera del ministro della manna mercantile sovietica, Trunov, dell'ottobre 89. Nella lettera tra l'altro si dice esplicitamente che i sovietici non sono più disponibili a stomare i fondi sui canali esteri. Ma si legge anche che nel 1977 la «Maritalia», tramite i due principali amministratori Giovanni Belletti e Mauro Cassani, arrivi a Mosca con Gianni Giadresco, esponente del Pci, chiese ai sovietici di accreditare sul conto personale di Cassani a Mosca somme che l'impresa di Ravenna farà in modo di dover pagare alla compagnia Mare d'Azov con penali autoprocurate e fatture false: tutto questo per sottrarre al fisco italiano i profitti societari.

Secondo la ricostruzione del Gr1 i soldi non erano di Cassani: lo dimostrerebbero due deleghe, la prima del '79 e la seconda del '90, con cui lo stesso Cassani, in caso di sua assenza o morte, autorizzava il collega Belletti a disporre dei fondi accumulati, circa due miliardi. Nel 1982 la «Maritalia» chiese ai sovietici di trasferire la somma su un conto dell'Unione delle banche svizzere di Losanna. Nel 1986 Belletti punta sulla sede di Londra della banca di Cipro. Alla fine questa vicenda, secondo quanto afferma il gr, si interrompe nel 1989, anche se ancora nel marzo del '90 vi sarebbe stata una operazione per 200mila dollari, cioè fino a quando i sovietici si dichiarano non più disponibili ad aggirare le leggi sovietiche e italiane. E scrivono al comitato centrale del Pcus che «qualunque sia la risposta italiana, «Maritalia» e chi ci sta dietro non può più contare sulla loro complicità».

Assemblea degli iscritti. Contestato Craxi: «Se va a casa non è una tragedia»

## Sollevazione a Milano contro via del Corso

### Fischi e accuse per Amato-Minosse

Nel Psi cresce la rivolta. Al mattino contro Tangentopoli tuonano i metalmeccanici, alla sera tocca agli iscritti. A farne le spese è Giuliano Amato che insieme a qualche applauso deve incassare anche la protesta del popolo psi che chiede di cacciare i corrotti. Contestati anche i vertici del Garofano. Ce n'è pure per Bettino. «Se Craxi andasse a casa non sarebbe una tragedia», dice qualcuno tra gli applausi.

ROBERTO CAROLLO

MILANO. Stavolta per Minosse non è una passerella. «Cari compagni - dice il guardiano-comissario del Garofano - fatemi dire una cosa: se è potuto accadere è anche responsabilità di ciascuno di noi». Parte una raffica di «buu», fischi, urla. «Sei il vicesegretario nazionale, non veni a raccontare frottole». Non riesce quasi a riprendere il microfono, Giuliano Amato. Tenta una spiegazione. «Vi

nervosamente gli occhiali, il professor Amato, mentre il vecchio Giulio Polotti dalla presidenza tenta di riportare la calma. Niente da fare. Per un paio di interminabili minuti la platea della sala di via Corridoni è in tumulto. È la rinuncia della base, del popolo socialista, anche il Garofano ha i suoi «Cipputi incalzati».

E dire che non aveva cominciato male, il dottor Sottile. Si era preso anche qualche applauso parlando di risanamento. «Se non ci togliamo questo peso dallo stomaco non potremmo andare al congresso del centenario. Ve lo immaginate uno che si mette a citare Turati o Prampolini? Se lo immaginate benissimo i peones del Garofano. Ciò che Amato non immagina è che tra poco anche a lui toccherà un trattamento pesante. Altra frase di Minosse: «Ci sono par-

ti d'Italia dove dire che la tessera la paga l'iscritto è una specie di eresia». Comincia a serpeggiare il malumore. «Continua a dire che è venuto qui per ascoltare noi, ma sta parlando da un'ora». Il commissario va avanti, cerca il consenso. «La sezione non sarà più una cassaforte di tessere - promette - voglio consultarmi con personalità dell'area socialista, voglio avere intorno a me rappresentanti del mondo sindacale». E' abile, Amato. Sa che qualche ora prima sindacalisti e iscritti della From hanno criticato Craxi e hanno fatto quadrato su Del Turco. Tenta anche di far leva sull'orgoglio ferito. «Cinquanta socialisti che rubano a Milano non possono togliere nulla alle migliaia di iscritti onesti». Poi la scivolata sulla corresponsabilità con quel quattro minuti di tempesta.

La parola passa alla base, semplici iscritti, dirigenti di sezione e di zona. E' un bombardamento in cui non si salva nessuno. Bordinate anche per Bettino. E persino per Garibaldi. «Amato parla di Prampolini e Turati - sbotta iconoclastico il Castaldelli, che viene dal quartiere Gratosoglio - vi invito a leggere un bellissimo libro dove si racconta che l'eroe dei due mondi rubava cavalli a Montevideo. La storia si ripete, solo che l'abigeato è diventato concussione». E gli applausi per il Castaldelli. Sa un altro iscritto, uno con la barbetta da intellettuale stile circolo De Amicis. Ma anche lui va pesante. «Dobbiamo fare autocritica? Allora eccola: se non c'era Di Pietro non avremmo mai iniziato a ripulire il partito. Bisogna cacciare il gruppo dirigente di Milano e chi ha messo al loro posto i vari Carriera, Chiesa, Radaelli

e quel Michele Colucci nominato capogruppo alla Regione quando era già inquisito». E' un crescendo. «Aderire al Psi non deve essere una variante della cleptomania. Sciogliete le false correnti. Al prossimo congresso non venite a presentare una lista bloccata con dentro i Norberto Bobbio e gli intellettuali onesti mescolati con i ladroncoli. Io voglio votare le persone per una. E vi dico, cari compagni, che se anche Craxi andasse a casa non sarebbe una tragedia». Altri applausi. Non c'è posto per sottile distinguo. Ne fa le spese Loris Ghezzi che invita a non essere emotivi. «Se un sistema politico viene smantellato dai giudici - azzarda - forse c'è qualcosa che non va». Partono i fischi. La base vuole parole forti. Come quelle di Paolo Vignone, che viene dalla Barona e chiede «l'eliminazione politi-

ca della casta oligarchica e familiare che dirige a Milano», o di Scirocco che sbotta: «Caro Amato, quando una nave fa naufragio, la responsabilità di chi stava in coperta non è la stessa di chi era nella stiva». Infine Luraghi, di San Donato milanese. «Anche Craxi ha fatto errori. Si è consentito che ci si rubasse il partito. Abbiamo venduto Milano alla Fiat. E adesso c'è qualcuno a Napoli che spera di approfittare del disastro milanese per prendersi il partito». L'allusione è a Di Donato. «Dobbiamo dimostrarci che ci sbagliamo». E' mezzanotte e mancano ancora trenta interventi. Ci si aggiorna a lunedì 22. Amato prende appunti, ritira documenti, stringe decine di mani. Fra otto giorni la prova d'appello. Ma intanto, giovedì, un gruppo di autocorrotti si presenterà alla sala Tagliani della federazione di corso Magenta.

## Sciopero al «Messaggero»

### I giornalisti chiedono di cambiare formula

#### L'editore blocca il rilancio

ROMA. Giornata di sciopero, quella di oggi, per il «Messaggero». La decisione dei giornalisti è stata presa dopo lo scambio di lettere tra il sindacato, la direzione aziendale e il direttore del giornale, Mario Pendenelli con il quale si è concluso un confronto tra e parti iniziato il 2 giugno scorso. Al sindacato, che ha criticato la formula del giornale, l'editore Carlo Sama ha risposto stigmatizzando «l'ennesimo tentativo di introdurre formule di coesistenza alla Jugoslava miseramente fallite», sospendendo il piano di sviluppo e riconfermando la fiducia al direttore. Il quale direttore ha sottolineato l'esigenza di un «ritorno alle regole». Della vicenda del quotidiano romano sono stati investiti anche la Fnsi e la Fieg. Per il sindacato, Giorgio Santieri e Arturo Diaconale ritengono le osservazioni del direttore e dell'editore «destituite di fondamento», mentre Giovanni Giovannini giudica le dichiarazioni del due segretari del sindacato «inaccettabili».

Martedì 16 giugno su

## Italia Oggi

Il fac-simile della relazione del collegio dei revisori al rendiconto per l'esercizio '91 di comuni e province

**ANCREL**  
ASSOCIAZIONE NAZIONALE CERTIFICATORI E REVISORI ENTI LOCALI

---

**FILLEA CGIL FUNZIONE PUBBLICA CGIL**

### APPALTI E PUBBLICA AMMINISTRAZIONE: TRASPARENZA E RIFORME

CONTRO OGNI FENOMENO DI COLLUSIONE E CONCUSSIONE E CRIMINALITÀ

ROMA, MARTEDÌ 16 GIUGNO ORE 16,30 JOLLY HOTEL - CORSO D'ITALIA 1

## ALICE NEL PAESE DELLE MERAVIGLIE

### Festa delle donne del Pds, Rimini 20-28 Giugno 1992

SABATO 20		MARTEDÌ 23		DOMENICA 21	
ore 12.00 Incontro con la stampa. Partecipano Livio Turco e Mauro Zamì. Presentazione del programma Raffaella Fioretti, Daniele Imola.	ore 18.00 "Bisogna entrare in quel bel giardino. Ma come si farà?" La città per vivere. Partecipano Fiorenza Ravalli, Felicia Bottino, Valeria Erba, Mariella Tedesco, Alfonsina Rinaldi, Mariarosa Vitadini. Prevede Giovanni Bisipini.	ore 22.00 PIANO BAR Rita Botta e Teo Cuvarella	ore 20.30 "Tutto è scritto in una bibbia che non conosco..." Il potere delle donne nelle istituzioni. Confronto tra Antonella Spaggiari e Renzo Imbeni, Anna Sembrini e Giuseppe Chiarante. Conducono Daniela Vergara e Giancarlo Boetti. Prevede Silvia Barbieri.	ore 22.00 Teatro comico femminile Stefania Carboni in "E' semplicissimo".	ore 18.00 "Si gioca una enorme partita"
SABATO 27		VENERDÌ 26		DOMENICA 28	
ore 20.30 "Non ci sono regole precise: almeno, anche se ci sono, nessuno le rispetta." Il potere delle donne nel mondo del lavoro con Anna Cuticchi, Lilly Chiaromonte, Ottaviano Del Turco, Fabio Musci, Adele Pece e un rappresentante Confindustria. Conducono Daniele Pretti e Fernanda Alvano. Prevede Elena Cordoni.	ore 22.00 PIANO BAR Vittorio Bonetti	ore 20.30 "Scacco Matto. Il povero Re appare perplesso e turbato." Gli uomini e il potere delle donne con Massimo D'Alena, Giampaolo Pansa, Michele Serra. Conducono Anna Cuticchi e Franca Chiaromonte. Prevede Mariangela Grainger.	ore 20.30 "Le Regine non vengono a piedi" La politica pulita con Nikke Iotti e Tina Anselmi. Conducono Michele Santoni e Simonetta Martone. Prevede Arianna Bocchini.	ore 18.00 Teatro comico femminile Stefania Carboni in "E' semplicissimo".	ore 17.00 Premiazione Concorso Fotografico "Casa dolce Casa" a cura di ALI A con Susanna Dalla Chiesa ed Elena Montecchi.
DOMENICA 28		MARTEDÌ 23		DOMENICA 21	
ore 18.00 "Regine o Pedine?" Le donne, il Pds, la sinistra con Livio Turco e Achille Occhetto. Conducono Mariolina Santanni e Giuseppe Caldarella. Prevedono Oriana Bertuccioli e Giuseppe Chiechi.	ore 22.00 PIANO BAR Vittorio Bonetti	ore 20.30 "Tutto è scritto in una bibbia che non conosco..." Il potere delle donne nelle istituzioni. Confronto tra Antonella Spaggiari e Renzo Imbeni, Anna Sembrini e Giuseppe Chiarante. Conducono Daniela Vergara e Giancarlo Boetti. Prevede Silvia Barbieri.	ore 20.30 "Non c'è posto, non c'è posto! Ma se c'è un sacco di posto!" Il potere delle donne nella procreazione con Laura Balbo, Stefano Rodotà, Domenico Rosati, Gigliola Tedesco.	ore 22.00 Teatro comico femminile Stefania Carboni in "E' semplicissimo".	ore 18.00 "E' l'amore, è l'amore che fa girare il mondo" La violenza nelle differenze
ore 18.00 Teatro comico femminile Stefania Carboni in "E' semplicissimo".	ore 22.00 PIANO BAR Vittorio Bonetti	ore 20.30 "Tutto è scritto in una bibbia che non conosco..." Il potere delle donne nelle istituzioni. Confronto tra Antonella Spaggiari e Renzo Imbeni, Anna Sembrini e Giuseppe Chiarante. Conducono Daniela Vergara e Giancarlo Boetti. Prevede Silvia Barbieri.	ore 20.30 "Non c'è posto, non c'è posto! Ma se c'è un sacco di posto!" Il potere delle donne nella procreazione con Laura Balbo, Stefano Rodotà, Domenico Rosati, Gigliola Tedesco.	ore 22.00 Teatro comico femminile Stefania Carboni in "E' semplicissimo".	ore 18.00 "E' l'amore, è l'amore che fa girare il mondo" La violenza nelle differenze